

Associazioni di categoria | Sull'ipotesi di imporre la vaccinazione i pareri di Bort, Battaiola, Segata e Barbacovi

Sull'obbligo pareri discordanti

DANIELE BENFANTI

I sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil del Trentino, per bocca dei loro segretari generali, nei giorni scorsi non si erano tirati indietro.

«Serve l'obbligo vaccinale generalizzato» avevano scandito. Le associazioni di categoria sono più caute, ma tutte convinte che i vaccini siano il più efficace, se non l'unico, strumento per tenere in piedi l'economia in un momento in cui i contagi galoppino e anche le forme severe della malattia, che colpiscono nella stragrande maggioranza dei casi persone non vaccinate. E la gradualità scelta dal governo Draghi è generalmente ritenuta la strada giusta.

«L'obbligo vaccinale per tutti – è la considerazione del presidente della Camera di Commercio di Trento **Giovanni Bort** – è un'opzione ragionevole, che non va esclusa. I vaccini sono la via d'uscita migliore dall'attuale situazione. Ci si può arrivare per gradi, come sta facendo il governo. Ma bisogna mantenere alta l'attenzione, anche sul resto: con quarantene corrette, uso delle mascherine.

La speranza è che con la primavera la curva dei contagi possa deflettere». Tra le categorie ancora alle prese con alti e bassi ci sono gli albergato-

ri e gli operatori turistici.

Gianni Battaiola è presidente di Trentino Marketing e di Asat, l'associazione albergatori del Trentino: «Non sono medico e chiedo solo norme ponderate e definite per tempo ai decisori. Per il nostro settore il fatto che il vaccino non basti ma serva anche il tampone per i turisti che arrivano dall'estero è un grosso limite. Per gennaio le prenotazioni sono in grossa difficoltà. Ci affidiamo alla scienza. Ma è necessario un coordinamento europeo. Regole diverse penalizzano alcuni mercati rispetto ad altri».

Marco Fontanari, vicepresidente di Confcommercio Trentino e presidente dell'associazione ristoratori, sposa la linea del governo: «Va bene procedere per gradi. Ci fidiamo del governo e del Comitato tecnico-scientifico. Gennaio è per noi un mese fiacco. Il vaccino protegge da effetti gravi e un anno fa di questi tempi come ristoratori potevamo fare solo l'asporto o il pranzo».

Concorda sulla strada della gradualità scelta dall'esecutivo nazionale anche il presidente degli artigiani trentini, **Marco Segata**: «I numeri dei contagi e delle terapie intensive ci dicono che i vaccini sono fondamentali. Prima di imporre l'obbligo per tutti – sottolinea Segata – bisogna proseguire

con l'opera di convincimento dei no-vax. Intanto si procede con le limitazioni nella vita sociale per chi non si vaccina».

Coldiretti, per voce del suo presidente **Gianluca Barbacovi**, è esplicita sul fatto che la campagna vaccinale debba essere la più estesa possibile, anche se non fino all'introdu-

zione di un obbligo.

«Non soltanto siamo a favore del vaccino, che giudichiamo l'unico strumento per uscire dall'emergenza, ma abbiamo promosso e promuoveremo tutte le campagne vaccinali necessarie per i lavoratori in agricoltura e la sicurezza delle aziende agricole per poter uscire da questa emergenza».

Fratelli d'Italia/1 | La consigliera provinciale

Ambrosi non ci sta: «Ffp2 a 6 anni sui mezzi è controsenso normativo»

«La nuova normativa nazionale che prevede l'utilizzo obbligatorio della mascherina Ffp2 sui mezzi pubblici anche per i bambini sopra i 6 anni preoccupa i genitori. Questo perché non esistono Ffp2 certificate per bambini, trattandosi di dispositivi di protezione originariamente pensati per alcune categorie di lavoratori». Lo sostiene la consigliera provinciale di Fratelli d'Italia **Alessia Ambrosi**. «A termini di legge, non è dunque nemmeno previsto il prezzo calmierato per questi Dpi, il che potrebbe dare origine a odiosi fenomeni speculativi e controproducenti, con l'aumento artificioso del prezzo a 75 centesimi per mascherine non idonee di bassa qualità e dunque non certo sicure per la salute delle nostre figlie e dei nostri figli. Di conseguenza, l'obbligo sui mezzi pubblici è un totale controsenso normativo su cui il Governo non ha ancora fatto chiarezza o, per meglio dire, marcia indietro. Si rischia di arrivare ad una situazione paradossale in cui vengono multati o fatti scendere dal bus dei bambini "colpevoli" di non utilizzare dispositivi che non sono nemmeno in commercio. Mi auguro quindi che la Provincia si interfacci con il Governo affinché sia posto rimedio al più presto a questa incongruenza. Bisogna mettere in chiaro che non sono in alcun modo sanzionabili bambini che non utilizzano la Ffp2 sui mezzi pubblici, in quanto manca una certificazione apposita».



Cgil, Cisl e Uil sono per l'obbligo. Le associazioni di categoria non compatte

FRATELLI D'ITALIA 2/ CLAUDIO CIA

«Basta con la conta dei positivi»

Se **Alessia Ambrosi** interviene sulle mascherine ecco il suo collega di partito **Claudio Cia** intervenire sulla questione del bollettino giornaliero del Covid. Non sia mai: «Appena manifestiamo mal di gola, raffreddore, bronchiti, riniti spesso ci sentiamo dire, anche dai medici di medicina generale - dice Cia - di fare il tampone per escludere che si tratti di Covid». Secondo Cia è una «cosa ridicola, se si considera che qualunque cura si intraprenda non dipende dall'esito del tampone, ma è pressoché condizionata dai sintomi che una persona manifesta. Ecco perché oggi sono da considerarsi anacronistiche la conta e la caccia dei positivi, tanto più se si tratta di persone vaccinate e con una campagna vaccinale che vede l'86,51% delle persone con più di 12 anni aver completato il ciclo vaccinale (e il 61,50% che ha fatto addirittura il richiamo/booster). Tutti gli anni l'Istituto Superiore di Sanità riporta numeri esorbitanti di persone di ogni età che si ammalano a seguito di infezioni stagionali come, ad esempio, l'influenza». Per Cia «è nell'ordine delle cose che il vaccino e il tampone non siano il passaporto per l'immortalità. Dopo 700 giorni di bollettino quotidiano sull'andamento del Covid-19, è ora di dire basta. Non se ne può più. Riscattiamoci dalla paura e torniamo a vivere la normalità perché ormai anche il Covid ne fa parte».